

MOONY WITCHER



NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
IL POTERE
DELL'ABSINTHIUM



Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

А Коля Ляпаненко

che sa sorridere alla vita

Progetto grafico di collana: Davide Vincenti
Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2014 Moony Witcher
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Illustrazioni interne: Matteo Vattani
Redazione: Ilaria Mazzone
Impaginazione: Lisa Amerighi

www.giunti.it

© 2014, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223202364

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

MOONY WITCHER

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

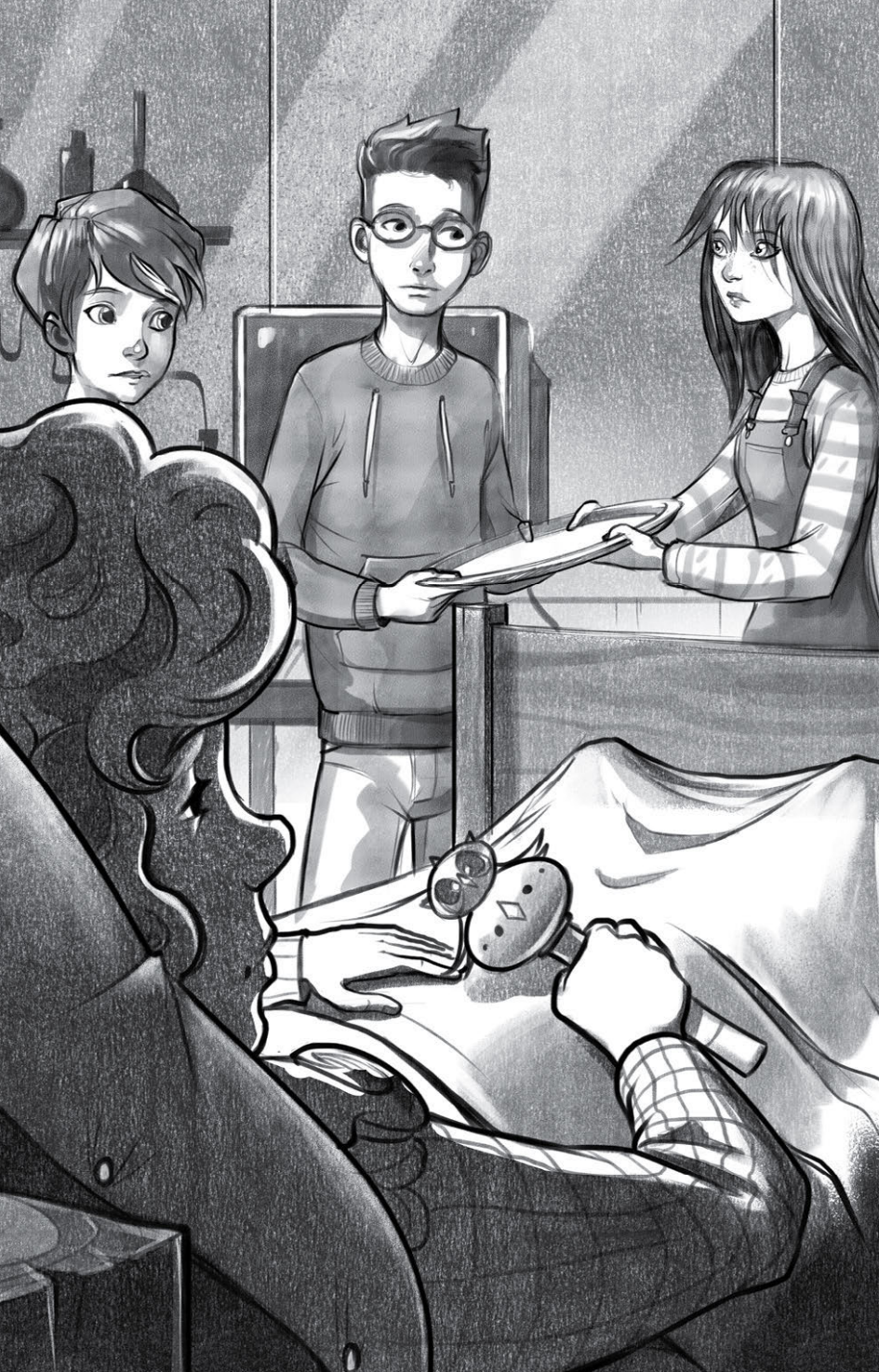
E
IL POTERE
DELL' ABSINTHIUM

 GIUNTI

*Noi abbiamo una sola vita:
se anche avessi fortuna,
se anche raggiungessi la gloria,
di certo sentirei di aver perduto la mia,
se per un solo giorno
smettessi di contemplare l'universo.*

Marguerite Yourcenar





MOVIANTA SUSPINA

La luce azzurrina dell'Acqueo Profundis entrò come una lama gelida negli occhi di Roxy. La ragazzina respirava a malapena. Con fatica sollevò un po' di più le palpebre per guardare meglio i volti dei suoi amici che le stavano accanto. Li udì parlottare, senza però comprendere con nitidezza i loro discorsi. Era debole e confusa.

Deglutì con difficoltà assaporando ancora il gusto dell'Ansio Offuto che Filo Morgante le aveva fatto bere usando il Boccaglio Tremulo. Mosse lentamente spalle e braccia: i dolori alla schiena sembravano scomparsi.

Non riusciva a muovere solo le gambe: aveva tentato più volte di agitare i piedi senza ottenere alcun risultato.

Si strinse il Taldom Lux al petto: lo scettro magico della Sesta Luna era l'unico strumento alchemico che non avrebbe mai abbandonato.

Aveva paura. Paura di morire.

Puntò lo sguardo verso il gruppetto che improvvisamente aveva smesso di parlare. Roxy sapeva che i suoi amici avrebbero provato in tutti i modi a salvarle

la vita e, in preda all'ansia, cercò di capire cosa stesse-
ro facendo.

Si passavano di mano in mano, con gesti timidi e lenti,
un piatto di pietra ruvida, color amaranto: lo Speranthio.

Era un oggetto così prezioso e fragile, da trasformare
in intensissima concentrazione la paura dei ragazzi di
farlo cadere e frantumare sul pavimento del laboratorio
nascosto nei fondali della laguna di Venezia.

Sul bordo del piatto si leggevano molto bene alcune pa-
role incise tanti secoli prima, grazie alla lucentezza della
grafite nera con la quale erano state scritte. Si trattava di
una supplica che, letta ad alta voce, dava potenza a un uni-
co grande desiderio: ridare la vita a chi la stava perdendo.

I ragazzi, a turno, scandirono quell'antica preghiera
impressa sul magico piatto:

RESISTITA INUT TUTTO
MEMESITA SILENTE
VATTA IN COSMOTTE
LISATA SUTILENIA

A cominciare fu Jolia, la centenaria tartaruga fantasma
che non riuscì a trattenere la commozione. In perfetta
lingua xoraxiana lesse parola dopo parola, spezzando il
silenzio che aleggiava nel laboratorio segreto.

«*Hespedita nun quato, memerita silonie. Vatia in corante lirata suplimia*» scandì con solenne afflato. E subito dopo, scuotendo la testa, si lamentò: «Oima Kabà... Oima Kabà... più di questo non posso fare. Ora continuate voi. Su questo antichissimo piatto dell'Isola di Pasqua sono impressi significati sacri. Mi raccomando, ripetete senza sbagliare. Tu, mia cara, stai ad ascoltare» precisò Jolia tendendo il lungo collo rugoso verso il tavolo su cui giaceva Roxy.

In quel momento la tartaruga era così preoccupata per la giovane amica di Nina che addolcì il suo carattere e i suoi modi di solito molto spigolosi: «Rilassati. Pensa che presto guarirai».

«Sì...» rispose la ragazzina dai riccioli biondi, con una voce flebile e angosciata, esile come un lievissimo soffio di vento.

Jolia, con le zampe anteriori, passò il piatto amaranto a Dodo.

«Gra... grazie ma coco... cosa vogliono di... dire queste frasi? Coco... nosco bene l'alfabeto della Sese... sta Luna però non caca... pisco» disse balbettando come al solito.

La tartaruga schiarì la voce, pazientemente rilesse e fece la traduzione: «*Hespedita nun quato, memerita silonie. Vatia in corante lirata suplimia* significa “Non andartene ora, nel ricordo silente. Vai nel cuore lirico della supplica”».

Dodo strinse lo Speranthio, capì il valore vitale delle frasi e ripeté, senza fare errori.

Poi fu il turno di Fiore: avrebbe dato la sua vita per quella dell'amica che l'aveva salvata tante volte nelle pericolose lotte contro il Conte Karkon Ca' d'Oro.

La giovane alchimista dai capelli scuri e dagli occhi romantici lesse con enfasi e subito dopo passò il piatto al barbuto fantasma, Filo Morgante. Il vecchio si tolse il cappello rosso e, assunta un'espressione seria, scandì le parole in tono austero e solenne.

Infine toccò al fidato robot Max 10-p1 che, con la sua voce metallica, rilesse mesto la preghiera.

Tutti e cinque rimasero in attesa che accadesse qualcosa. Che Roxy si alzasse da quel tavolo dove era distesa.

L'eco delle parole magiche svanì, scivolando nell'aria dell'Acqueo Profundis. Un sottilissimo filo di fumo nero partì dal centro del piatto amaranto e salì sino al soffitto trasparente. Si bloccò irrequieto, come se cercasse di trapassare le pareti di vetro e disperdersi nell'acqua della laguna veneziana.

All'improvviso un boato fece scuotere il laboratorio: un denso fumo, volando come una nube impazzita, si sparse ovunque, accompagnato da un forte odore di muffa.

Tutti alzarono lo sguardo allibiti e nauseati dalla puzza!

Max, che teneva ancora il piatto in mano, sentì uno scricchiolio. Sul piatto si formarono crepe finissime che, come una ragnatela, raggiunsero il bordo dello Speranthio, mentre dal centro il fumo continuava a uscire in un flusso senza limite.

Una parola, una soltanto si formò nell'aria.

Una parola terribile scritta dal fumo nero!



Jolia spalancò la bocca e sbarrò gli occhi: «Oima Kabà... Oima Kabà... non è possibile!».

Max iniziò a tremare: «Morte? Guardate! C'è proprio xcritto Morte! Adexxo coxa devo fare? Il piatto xi xta xgretolando!».

La tartaruga zampettò rumorosamente piantando le grosse unghie sul pavimento lucido: «Stai fermo... lo prendo io». Ma la vecchia testuggine non fece in tempo: lo Speranthio si dissolse come polvere tra le mani metalliche di Max.

Fiore urlò: «È finita! La magia delle parole non funziona! Roxy... Roxy... non si salverà!».

Jolia appoggiò il muso sul pavimento annusando il cumulo di polvere amaranto: «Solo granelli... stupidi granelli! Cosa mai è successo? Perché il piatto si è rotto in questo modo? Perché il fumo nero? E quella parola orribile: Morte!».

Filo Morgante si chinò accarezzando la corazza dell'amica fantasma, mentre la tenebrosa nuvola di fumo vagava come uno spettro maligno portandosi via la tetra parola: «Forse lo Speranthio aveva perso il suo potere. Forse quelle scritte sul bordo non dovevano essere pronunciate qui dentro ma all'aria aperta».

«Ho sbagliato! Dovevo usare un altro oggetto, un'altra

formula... mi dispiace... mi dispiace. Pensavo di poter salvare la ragazzina» lo interruppe sconsolata la tartaruga.

«Abbiamo fatto il possibile. Non devi colpevolizzarti. Ma non dobbiamo neppure arrenderci» aggiunse il fantasma girandosi verso la povera Roxy, che aveva sentito tutto, ma non aveva più le forze per dire nulla.

«L'Ansio Offuto che ho usato le ha soltanto alleviato i dolori. D'altra parte non so come aiutarla a guarire» continuò rigirando tra le mani il Boccaglio Tremulo, lo strano imbuto usato poco prima per somministrare alla bionda ragazzina il liquido da lui stesso inventato. Poi riguardò Jolia che, dalla rabbia per la rottura del piatto e della sua mancata magia, muoveva la coda come una frusta.

Roxy chiuse gli occhi, cercando di sentire se il suo corpo riprendeva a muoversi. Tutto era inutile.

Con le braccia protese in avanti e il Taldom Lux stretto tra le mani si rivolse ai suoi amici. «Non camminerò più. Mai più!» mormorò piangente. Le lacrime scesero sul suo viso come fiumi tumultuosi. Dallo scettro d'oro di Xorax non sopraggiunse nessuna magia, nessuna risposta.

Fiore le accarezzò i capelli arruffati: «Calmati. Filo Morgante con l'Ansio Offuto ti ha alleviato i dolori alla schiena. E noi abbiamo recitato la preghiera del piatto Speranthio... Anche se non ha funzionato devi avere fiducia. Troveremo un'altra formula, inventeremo una nuova pozione e tornerai forte e sana come prima».

«Odio Karkon, odio la sua maledetta Alchimia del Buio! Non ho saputo difendermi da Gustav Gothembauer,

quel guerriero di pietra era troppo forte! Dovevo colpirlo ma lui mi ha arpionato alla schiena!» continuò Roxy, che si stava arrendendo.

«Già, gli arpioni! Il guerriero di Karkon sapeva come difendere il secondo 1 del Numero Aureo. Il Castello nell'Acqua era una vera trappola, ma alla fine Nina, con il mio aiuto, lo ha sconfitto» aggiunse Jolia, che portava ancora la ferita sul dorso provocata dalle fruste uncinato di Gustav Gothembauer.

«Lo so... lo so... morirò... morirò senza più poter abbracciare i miei genitori».

Roxy era esausta, priva di ogni volontà di reagire. Il coraggio che aveva sempre avuto sembrava svanito come vapore. Appoggiò il Taldom sul petto e accarezzandolo gridò con tutta la voce che le era rimasta: «Nina! Dove sei? Aiutami tu!».

Le luci azzurre del laboratorio si spensero e si riaccesero in modo intermittente. Max andò subito a controllare che il computer che permetteva il collegamento con la Sesta Luna funzionasse. Poggiò le dita sulla tastiera e tranquillizzò gli amici: «È xolo un calo di tenxione. Per fortuna è tutto ok».

Appena il robot ebbe terminato la frase, la pesante porta dell'Acqueo Profundis si aprì.

Per prima entrò Andora. Chinò la testa calva e rimase con le braccia a penzolari: temeva una dura reazione, soprattutto di Max 10-p1. Era fuggita senza dirgli nulla e ora sperava che lui la perdonasse.

Dietro di lei seguì Nina, che sorreggeva Cescò visibilmente sofferente.

Fiore si girò di scatto: «Siete qui!».

Jolia e Filo rimasero impettiti, Dodo invece ebbe uno scatto fulmineo. Corse gettandosi su Cescò: «Amico mio! Che coco... coco... sa ti hanno fa... fatto?».

Max roteò lentamente le orecchie a campana, spalancò gli occhi puntandoli verso Andora e senza freni gridò: «Xeì una traditrice!».

L'androide, clone della vera zia di Nina, fece qualche passo avanti senza rialzare la testa: «Perdonami... perdonami. Sono scappata senza dire nulla, ma l'ho fatto per aiutare Nina».

Fiore le si avvicinò: «Stai bene? Ti hanno ferita?».

«Sì, sto bene. È Cescò che ha bisogno di cure. Siamo salvi grazie alle bolle giganti dello Sbacchio. Senza di loro non avremmo mai potuto scappare da Palazzo Ca' d'Oro» rispose Andora che non aveva ancora il coraggio di guardare Max.

Filo Morgante si risistemò il cappello rosso, allargò il mantello e prese Cescò per le spalle: «Vieni, siediti qui e fammi vedere cosa posso fare».

Il ragazzo si accasciò sulla sedia, accanto al tavolo su cui era stesa Roxy. I due ragazzi si scambiarono un'occhiata eloquente.

«Karkon è proprio un verme!» esordì Jolia, mentre il suo collare alchemico pulsava di luci arcobalenanti.

«L'abbiamo sistemato! Chissà se anche questa volta

Visciolo e i gemelli sapranno guarirlo!» rispose Nina, che si avvicinò a Roxy guardandola con tenerezza.

«Sei stata brava a riportare Cesco. Ma cosa gli hanno fatto?» L'amica, già sofferente per le sue disperate condizioni, non poteva tollerare che anche il compagno di tante avventure fosse finito sotto le grinfie di Karkon.

«Torturato e appeso come un pendolo nella Stanza dei Pianeti. Aveva cerchi di fuoco che giravano attorno alle braccia» le spiegò la bambina della Sesta Luna.

«Già, questa volta credevo proprio di non farcela» aggiunse Cesco, mentre Filo gli controllava le mani e il volto. «La Porta del Kaos è davvero impressionante».

«L'avete vista?» chiesero stupiti Jolia e Filo.

«Certo, l'energia vortica al suo interno come una girandola: sembra un magma scintillante. È un vero disastro se non riusciamo a trovare il 6 e l'8 del Numero Aureo. Il Buio ingoierà la Terra e tutte le stelle!» spiegò Nina abbracciando Roxy.

«E Livio Borio Ca' d'Oro? C'era anche lui?» chiese preoccupata l'amica, che fremeva per potersi rialzare.

«Sì, sì... Livio... ci ha aggredito. Voleva uccidere Cesco...» La bambina della Sesta Luna si fece seria.

Jolia era impaziente e l'interruppe: «Ora calmatevi e raccontateci per filo e per segno come sono andate le cose».

Nina spiegò nei dettagli cos'era accaduto a Palazzo Ca' d'Oro, e solo allora Max iniziò a dondolare facendo cingere il suo corpo metallico. Roteò vorticosamente le orecchie a campana e, tremante, prese per mano la sua ado-

rata Andora: «Deve exxere xtato terribile. Ti perdono. Xei xtata coraggioxa. Ma non laxciarmi mai più! Penxavo di averti perxa per xempre».

L'androide alzò la testa pelata e lo abbracciò con amore: «Lo prometto. Non potrei vivere senza di te».

Jolia, che non tollerava smancerie, tossì nervosamente mostrando una smorfia irritata: «Non c'è tempo da perdere. Roxy dev'essere curata e Cescò ha bisogno di riposo. Karkon tornerà forte e si farà presto sentire. D'accordo, l'avete ferito! Siete stati bravi! Però sapete bene che ha mille risorse. E poi c'è Livio. Quel giovane deve avere il veleno al posto del sangue e cercherà presto vendetta per la morte del padre».

Nina arrossì. Cescò se ne accorse e anche Fiore la guardò sospettosa. «Lo ucciderai come hai fatto con suo padre, vero?» le domandò la ragazzina a bruciapelo.

«Be'... spero si arrenda. Jacopo Borio Ca' d'Oro è stato divorato dal fuoco delle Divampe che avevamo messo nel parco di Villa Espasia. Era un fantasma perfido e le fiamme alchemiche annientano proprio gli spettri senz'anima. Jacopo era maligno come Karkon. Il suo sangue e quello di suo figlio non mentono: è veleno, ha ragione Jolia. Sono fantasmi venuti dal Buio. E ci torneranno, maledetti da me e da tutti voi. Noi siamo più forti» rispose Nina, senza però riuscire a guardare negli occhi l'amica.

«Le Di... vampe ora sa... sa... saranno svanite. Vero?» chiese pauroso Dodo.

«Sì, stanno finendo l'effetto. Quando poco fa, io, Cesco e Andora volavamo sopra le bolle abbiamo visto solo piccoli fuochi ardere vicino al cancello di Villa Espasia. Tutto tornerà come prima. Non preoccupatevi» lo rassicurò la bambina della Sesta Luna che, rialzando lo sguardo, si rivolse a Jolia.

«Dimmi cara, c'è dell'altro che vuoi raccontare?» domandò la tartaruga.

«Se le Divampe non sono più un pericolo neppure per te e Filo Morgante, dobbiamo risolvere un altro problema...» disse seriosa.

«Quale problema?» intervenne Fiore.

«Ludovico Sestieri! È ancora addormentato nella Sala del Doge!» rispose Nina, preoccupata.

«È vero! Il sindaco di Venezia è ancora rimbambito dalla mia ipnosi!» esclamò Jolia.

Filo Morgante borbottò: «Calmatevi, pensiamo a Cesco e a Roxy. Poi prenderemo la decisione più giusta per affrontare Karkon e i suoi seguaci. Del sindaco ne parleremo più tardi». Con destrezza, estrasse dalla fodera del suo largo mantello una fialetta contenente un liquido bluastro. La porse a Cesco: «Bevi tutto d'un fiato. Vedrai che ti farà bene».

«Che cos'è?» chiese il giovane ancora stordito.

«Cocumenta Tenebrosa, una bibita energetica di mia invenzione. Contiene Cocco Zuccato e Peperoncino Ombroso. È perfetta per casi come il tuo» gli spiegò prontamente il barbuto fantasma.

Cesco diede uno sguardo a Roxy: «E a lei non può far bene?».

«No... purtroppo a lei non basta un energetico...» affermò tristemente il buon fantasma.

A quel punto, seppur con rammarico per l'amica, il giovane alchimista eseguì, ingurgitando la pozione. Pochi secondi dopo il pallore lasciò il posto a un colorito roseo: il volto del ragazzo splendeva di salute.

«Ora pensiamo a te! Non vorrai lasciarci in balia del Conte? Vero?» Cesco si rivolse a Roxy per sollevarle il morale, accarezzandole la fronte.

Ma la ragazzina chiuse gli occhi sconsolata.

«Niente piagnistei! Vinceremo! Insieme. Come sempre. Tu adesso devi guarire. Abbiamo bisogno di te. Dovrai alzarti da questo tavolo!» la esortò Nina, ritrovando la forza alchemica che scorreva nelle sue vene.

«Amica mia, non so se io...» sussurrò Roxy, ormai sul punto di lasciarsi andare.

Nina le mostrò il palmo della mano destra: la stella era nera! Ancora nera!

«Vedi, non possiamo arrenderci! Karkon si farà vivo molto presto» aggiunse rabbiosa sfiorando la stella, simbolo della sua appartenenza alchemica.

Roxy serrò le labbra per trattenere il pianto. Gli altri rimasero silenziosi finché, d'improvviso, lo schermo del computer s'illuminò di una luce folgorante e apparve inaspettata l'immagine soave di Eterea. La sua voce telepatica fu come musica. Jolia spalancò gli occhi, Filo rimase

sull'attenti così come gli altri giovani alchimisti. Roxy accennò un sorriso, quasi felice al suono di quella voce telepatica.

Max abbracciò Andora, insieme rivolti allo schermo.

Nina strinse il suo Taldom Lux al petto: «Madre... Madre Alchimista».

Il volto di Eterea fluttuava sullo schermo, ma i suoi occhi, bellissimi, erano oscurati da un velo di tristezza.

*Adorati giovani alchimisti,
abbiate cura del mio Rosso Cuore,
contiene la speranza.
L'avete lasciato nella Secretusia
e so che me lo riporterete
ma ora non preoccupatevi,
ho ancora molta energia vitale.
La forza è nell'armonia universale
e continuerà perché avete trovato
i due 1 del Numero Aureo.
La Porta del Kaos è meno forte di prima
però la strada per la vittoria contro il Male
è lunga e tortuosa.
Unite i vostri poteri.
L'alchimia della Luce ha bisogno di voi.
Il destino porta il nome di Nina.
Tu, bambina della Sesta Luna, hai il compito più arduo.
Norax è nelle tue mani.*

*Hai già salvato questo nostro magico pianeta
trovando i quattro arcani.
Ma Karkon Ca' d'Oro rappresenta la distruzione.
Fermalo!*

Nina fece un passo avanti, impugnando il Taldom. Guardò l'immagine lucente che si muoveva nello schermo e si mise in comunicazione telepatica: «Eterea, sono Nina 5523312, non ti deluderò. E nemmeno i miei amici lo faranno. Ma per continuare la ricerca del Numero Aureo dobbiamo prima curare Roxy. Non cammina, non riesce ad alzarsi. Neppure Jolia e Filo Morgante con le loro magie sono riusciti a guarirla. Aiutaci, ti prego!».

La luce dello schermo s'irradiò attraverso le pareti di vetro dell'Acqueo Profundis. La laguna circostante s'illuminò creando strisce d'acqua fluorescenti. Il laboratorio fu invaso da colori sgargianti. La voce della Madre Alchimista si udì chiara nella mente.

*Ogni azione per trovare buon fine
deve essere meditata.
Servono amicizia e abilità
per salvare la giovane Roxy 9009114.*

*La Morianta Suspina
è l'unica pozione alchemica
che potrà salvarla e farla camminare di nuovo.
Creare la formula non sarà semplice.*

*Siete alchimisti
e dovete impegnarvi.*

«Movianta Suspina?» ripeterono tutti in coro.

Nina si girò verso Jolia e Filo Morgante: «Voi sapete come si fa?».

I due buoni fantasmi rimasero con il fiato sospeso, e alla fine Jolia rispose: «Sì, la formula è ben descritta nell'Alma Magna che, come sapete, conserviamo nel Mirabilis Fantasio. Voi non avete accesso. Però...».

«Però?» ripeterono i ragazzini.

«Le sostanze per crearla si trovano in un luogo particolare e non sappiamo se possiamo svelarlo. Inoltre la formula originaria si trova in un altro libro e non solo nell'Alma Magna».

Nina si rigirò verso lo schermo. Solo Eterea poteva dirlo: «Madre, dove dobbiamo andare? Quali sono le sostanze? Esiste veramente un altro libro dove leggere la formula?».

Eterea rispose abbassando leggermente le palpebre:

*Tutto saprai chiedendo al Systema Magicum Universi.
Ricordati di Karkon. Lui non aspetta. Agirà presto.*

La bambina della Sesta Luna senti battere forte il cuore: «E mio nonno... non puoi aiutarci?».

Il volto di Eterea ondeggiò da destra a sinistra come se galleggiasse in un mare di luce:

*Il professor Michajl Mesinskij
è nel Mirabilis Fantasio
con gli altri alchimisti xoraxiani.
Sono impegnati nel trovare soluzioni
per contrastare la rottura del Numero Aureo.
L'Armonia e la Bellezza dell'Universo
sono in grave pericolo.
Ma sai bene che tuo nonno saprà aiutarti lo stesso.
Ora indietreggia e calmati.
Chiedo che avanzino Jolia 0000006
e Filo Morgante 4546753.*

Nina chinò la testa facendosi da parte, mentre Jolia zampettava verso il computer e Filo, sistemati mantello e cappello, avanzò austero.

«Siamo qui, Madre Alchimista. Cosa devi dirci?» chiesero usando la telepatia.

La luce dello schermo divenne grigia e il volto di Etere-a apparve bianco come la neve.

*Esimi alchimisti fantasmi,
l'effetto della Cioroluma sta finendo.
Dovete rientrare a Xorax. Subito!
C'è bisogno di voi nel Mirabilis Fantasio.*

La tartaruga s'intristì e Filo rimase impettito. Proprio non se lo aspettavano!

«Subito? Ora? Ma Nina e i ragazzi hanno bisogno di

noi... dovevamo rimanere ancora...» si permisero di dire contraddicendo Etereia.

Ma la Madre Alchimista intervenne senza lasciar tregua:

È un ordine!

Lo schermo diventò totalmente grigio e la luce si fece opaca: l'immagine di Etereia stava per svanire.

Tutti rimasero a fissarla. La sua voce tornò nelle loro menti.

Non spaventatevi, il Nulla non vincerà.

Ricordatevelo ogni istante:

NOI SIAMO IL SEMPRE.

SIAMO PASSATO E FUTURO.

SIAMO LA FONTE DELLA GIOIA.

LA SESTA LUNA È BELLEZZA E AMORE.

Fate ciò che ho detto.

Create la Movianta Suspina per Roxy.

Trovate il 6 del Numero Aureo.

Sconfiggete Karkon Ca' d'Oro.

Ho fiducia in voi.

Vi annuncio che presto avrete altra compagnia.

Se Jolia e Filo Morgante tornano su Xorax,

altri due nuovi fantasmi arriveranno in serata.

Null'altro posso dirvi.

Il vostro sole è sorto.

Un nuovo giorno vi aspetta.

Siate prudenti e ascoltate il Systema Magicum Universi.

Lo schermo si annerì e si spense. La voce musicale di Eterea rimase a echeggiare nelle menti dei ragazzi.

Cesco prese per un braccio Filo: «Tu e Jolia ve ne andate! Non è possibile! Non voglio!».

«Ne...ne... neppure io lo vovo... vo... glio» ripeté stralunato Dodo.

«No, no, vi prego. Non abbandonateci» anche Fiore li supplicò.

«Ragazzi, niente storie. Ci dispiace lasciarvi. In fin dei conti non siete poi tanto noiosi» ribatté la coriacea tartaruga, cercando di nascondere la commozione.

«Vedrete che gli altri due fantasmi che Eterea manderà sapranno aiutarvi» aggiunse Filo grattandosi la folta barba bianca.

Nina si accucciò abbracciando Jolia: «E chi verrà al vostro posto? Tu lo sai già?».

La tartaruga s'irrigidì, non amava le tenerezze. «Smettila, smettila... non fare così. Comunque non so chi manderà Eterea. Sicuramente saranno altri due validi fantasmi. Non temere, sono certa che sapranno che cosa fare» disse ritirando il collo dentro la corazza.

Nina sorrise, sfiorò il collare alchemico e stampò un bacio sul naso di Jolia.

La tartaruga starnutì e tutti trattennero la risata.

Filo non riusciva a scherzare, e rimase nella sua me-

stizia. Avvolgendosi con il suo mantello, si preparò a sparire e tornare sulla Sesta Luna.

«Aspetta!» esclamò Cesco.

«Non trattenermi. Hai sentito l'ordine di Eterea» rispose il barbuto fantasma.

«Ma cosa facciamo con il sindaco?» gli chiese il ragazzo.

«Oima Kabà... è vero. L'ho ipnotizzato!» aggiunse preoccupata Jolia.

Nina diventò seria: «Rimarrà addormentato per sempre?».

«No, no. Spruzzategli in faccia un po' di Acetonina Boriosa. Si sveglierà subito e pian piano gli tornerà la memoria. Dovrete avere pazienza e spiegargli ancora la situazione. Credo che vi darà una mano. È un uomo pauroso, ma non si metterà mai dalla parte di Karkon» disse la vecchia tartaruga frugando con le zampe dentro il suo grosso sacco colmo di oggetti alchemici. In pochi secondi estrasse un'ampolla minuscola con un tappo a pulsante e, posandola sul pavimento, continuò: «Ecco, contiene la dose giusta di Acetonina Boriosa».

Nina la raccolse immediatamente: «Grazie, la userò come mi hai detto».

«Ci mancherete. Tanto» disse Fiore.

«Ta...ta... tanto» ripeté Dodo, che aveva gli occhi lucidi.

Prima di sparire in un vortice di scintille, i due fantasmi salutarono Roxy: «Fidati dei tuoi amici. Non ti abbandoneranno mai» la rincuorarono affettuosi.

Poi Filo alzò il suo antico Taldom Lux e contemporane-

amente Jolia accese tutte le gemme preziose incastonate nel suo collare alchemico. Un vortice brillante li ingoiò e li riportò là dove le stelle e le comete viaggiavano senza sosta.

Max e Andora rimasero abbracciati. Si strinsero pregando che tutto andasse per il meglio.

Nina mise in tasca l'ampolla di Acetonina Boriosa e intanto esortò i suoi amici, ancora increduli: «Forza, andiamo nel laboratorio della villa. Devo interpellare il Systema Magicum Universi. È urgente che il Libro Parlante ci dica dove possiamo trovare le sostanze per creare la Movianta Suspina. Al sindaco e a Karkon ci penseremo dopo».

Roxy alzò nuovamente le braccia tenendo in pugno il suo Taldom: «Mi salverete... vero?».

Cesco e Dodo le andarono vicino: «Non dubitare. Adesso a tenerti compagnia restano Max e Andora».

«Xì. Non xarai xola» ripeté il simpatico robot.

«Tornate presto con la formula, e se potete portate del cibo a Roxy e un vaso di marmellata di fragole per Max» aggiunse Andora.

«D'accordo. Faremo presto». Fiore mandò un bacio all'amica che agitò il suo Taldom in segno di risposta.

Appena la porta dell'Acqueo Profundis si aprì, i quattro ragazzini salirono sul carrello posizionato sul binario. Nina tirò la leva e in un baleno attraversarono il tunnel e raggiunsero la scaletta sotterranea di Villa Espasia.

Uno alla volta salirono i cento gradini con il solo pensiero di salvare Roxy.